



STILE E STORIA PER UN CAPO SENZA TEMPO: IL TABARRO

Zara:
PURO ARTIGIANATO
MADE IN VENETO

di Alessandra Piubello

PASSEGGIARE CON IL TABARRO CREA UNO STRETTO
CONTATTO CON LA PROPRIA INDIVIDUALITÀ, STIMOLA IL
PENSIERO E IL SORGERE DI IDEE POSITIVE.

Feliciano Benvenuti

TESSUTO ROSSO TRA LE DITA: COMPATTO, RAFFINATO. È UN LORO PIANA, DA CENT'ANNI UNA CERTEZZA PER LA QUALITÀ DI LANA E TESSUTI. SEGUO CON LE DITA L'UNICA CUCITURA, SUL RETRO, FINO AL COLLO, DI VELLUTO NERO. TOCCO I "MASCHERONI" IN ARGENTO, I BOTTONI DOVE SI AGGANCIA IL TABARRO, RAFFIGURANTI IL LEONE DI SAN MARCO. È UN MODELLO AMBASCIATA, COME QUELLO INDOSSATO DAI NOBILI DELLA SE-
RENISSIMA PER PRESENZIARE ALLE UDIENZE PAPALI.

Puro artigianato made in Italy. Come indossarlo, con il baricentro spostato in avanti per la calzatura perfetta me l'ha spiegato Sandro Albano Zara, il fondatore del Tabarrificio veneto di Mirano. Colui che resuscitò alla memoria un indumento che in Italia ha attraversato secoli, fin dai tempi romani. Zara, ottant'anni, occhi vispi, mente lucida, sguardo ammaliante, veste con un'eleganza innata. La fibra sintetica è bandita dal suo abbigliamento personale. La sua storia con il filo dei tessuti si dipana dal tempo in cui esistevano solo i sarti per potersi vestire, nel primo dopoguerra, nel reparto drapperie di Coin. Poi lavorerà anche per dei lanifici, persino con Cini, fondato nell'Ottocento. Alla chiusura del lanificio, gli verrà consegnato in regalo il preziosissimo archivio, un "baule magico", con le tavole dei tessuti e molto altro. Un racconto che sarà a breve narrato in un libro, anche perché poi Zara rileverà il marchio, rispettandone la tradizione. Nell'infanzia di quest'uomo nato a Mirano, le figure dei nonni hanno un ruolo fondamentale. Con il padre al fronte, sono loro a occuparsi della famiglia. Il "tabarrista" ricorda molto bene i mantelli che intabarravano i suoi vecchi: uno, che era di censo più agiato, indossava una ruota intera; l'altro, di più umile nascita, a mezza ruota. Il tabarro come simbolo della famiglia, della sua storia e di una grande sfida. La scintilla gli venne dopo un viaggio in Austria, osservando gli uomini con il loden, le cui origini erano appannaggio dei contadini di montagna, ben prima che diventasse il soprabito-feticcio dell'imperatore Francesco Giuseppe. Zara comincia a studiare il tabarro della gente comune, quello della sua infanzia, che nel frattempo si era perso, legato a un'immagine triste della guerra (veniva indossato anche dalle truppe italiane al fronte). Per riprendere le fila del mantello tagliato a vivo (senza orlo) su un tessuto di 6 metri, necessari alla ruota intera, ci vorrà tempo e ricerca.





QUANDO
ZARA FONDA
IL TABARRIFICIO
(NOME CHE INVENTÒ)
VENETO, NEL 1974,
NON FU SUBITO
UN SUCCESSO.



Eppure il tabarro aveva una grande storia italiana sulle spalle. Fu soggetto persino di un melodramma di Giacomo Puccini (Il tabarro), e veniva anche usato come merce di scambio, come citato nel medioevo da Boccaccio nel Decamerone, o dalle testimonianze di Lorenzo Da Ponte, librettista di Mozart per Le nozze di Figaro, Don Giovanni, Così fan tutte, che nel Settecento lo impegnò più volte.

Zara non si perde d'animo, continua a produrlo (oggi sono circa mille i capi all'anno, tutti rigorosamente fatti a mano e numerati) ma inizierà a far parlare di sé tempo dopo, con una mostra organizzata al Pitti, che fu un vero successo. Da lì andò al Mercante in Fiera, dove la gente si tornò a innamorare di quel capo "fuori moda dalla nascita ma dentro lo stile e dentro la storia".

Fra i clienti cominciò ad avere nomi famosi. Fra gli altri Luigi Veronelli, Arriigo Cipriani, Maurizio Scaparro, ma quello che gli comprò più tabarri in assoluto fu Lucio Dalla. Lo indossava, ma lo regalava anche. Negli anni novanta conquista i magazzini Neiman Marcus di New York. "I clienti esteri ci raccontano erano affascinati dalla storia di questo dinosauro dell'abbigliamento italiano e dalla sua originalità.

Oggi circa un terzo delle vendite va all'estero, in particolare in Inghilterra". Oltre ad essere stati i primi a produrlo, sono ancora gli unici ad avere una struttura così ben organizzata e rodata per la sua creazione. Zara vuole arrivare a certificare la tracciabilità della lana usata nei suoi capi (i lanifici sono italiani, da Loro Piana a Bottoli a Paoletti e altri ancora). "Il tabarro narra Zara era davvero un indumento trasversale: lo portavano uomini ma anche donne; lo indossava il grande magistrato e il ladrone, la madre badessa e la prostituta. E resta un capo senza tempo".